

PIETROGRADO 1917: COME VINSE LE MASSE DI OPERAI E DI SOLDATI



NELLE FOTO

- 1) Un comizio rivoluzionario nelle celebri officine Putilov, la più grande impresa metalmeccanica di Pietrogrado.
- 2) Una pattuglia di soldati insorti nelle vie della capitale.
- 3) Guardie rosse armate nei pressi del Palazzo Smolny, sede dei soviet e del primo governo operaio e contadino di Russia.
- 4) Funerali a Mosca di soldati morti durante l'insurrezione scatenata da Kerenski nel giugno 1917 sul fronte di guerra.
- 5) Un'automobile armata di mitragliatrici e guidata dagli insorti in una strada di un quartiere operaio di Mosca.

Lenin disse: Non bisogna più aspettare perchè si può perdere tutto

Dalla Storia delle rivoluzioni, pubblicata in dispense, dagli Editori riuniti, abbiamo estratto questo racconto delle ore decisive del 7 novembre (25 ottobre) 1917 a Pietrogrado, la giornata in cui la rivoluzione socialista vinse nella capitale russa. Il brano e le fotografie sono riprodotti per gentile concessione dell'editore.

Per quasi tutta la giornata del 24 Lenin rimase nascosto nell'appartamento del quartiere di Viborg che gli serviva da rifugio. C'era stato perfino un tentativo di arrestarlo. Intorno a un colonnello con una pattuglia di junkers: questi si erano recati — chissà perchè — alla locale redazione bolscevica, convinti di trovarvi Lenin: ma erano stati immediatamente circondati dalle guardie rosse, disarmati e imprigionati. Nel suo nascondiglio tuttavia Lenin fremeva d'impazienza. Ora che la battaglia era impegnata egli temeva le ultime esitazioni. Verso sera scrisse ancora un biglietto ai compagni del Comitato centrale, dove si poteva sentire, quasi in ogni parola, la sua lucida volontà e, nello stesso tempo, la febbre di azione che lo animava.

« Ogni ritardo nell'insurrezione equivale alla morte — diceva Lenin — Bisogna a qualsiasi costo slarsera, stanotte arrestare il governo dopo aver disarmato gli junkers. Non bisogna aspettare! Si può perdere tutto! ». Ancora una volta non importava per Lenin quale organismo avrebbe preso

« per i soviet, non contro di essi ». Poco più tardi, incapace di restare lontano dal centro degli avvenimenti, Lenin abbandonò il suo appartamento e, in compagnia di Rakhia — l'agente di collegamento —, si recò allo Smolny. Sul tavolo lasciò alla padrona di casa un biglietto: « Me ne vado là dove non volete che andassi ». Vi giunse a sera già molto inoltrata. Il palazzo era tutto sottosopra, affollato di soldati, di marinai, di giovani operai col fucile a tracolla. « Ricordava — raccontò Schliapnikov, un altro leader dei bolscevichi — l'atmosfera del vecchio palazzo di Tauride nelle giornate di febbraio ». L'insurrezione era dunque in corso. Da quel momento tuttavia essa procedette molto più spedita. Fu risolutivo l'arrivo di Lenin? C'è chi lo sostiene e chi afferma invece che tutte le disposizioni essenziali erano già state prese. Sta di fatto che da quel momento cominciò la sistematica occupazione della capitale da parte degli insorti.

A una riunione congiunta dei due vecchi Comitati esecutivi dei soviet, che si tenne a mezzanotte, tra la folla ostile di Smolny, Trozki lasciò da parte ogni formula di copertura difensiva e annunciò chiaramente ai leaders menscevichi e socialrivoluzionari che operai e soldati avrebbero preso il potere.

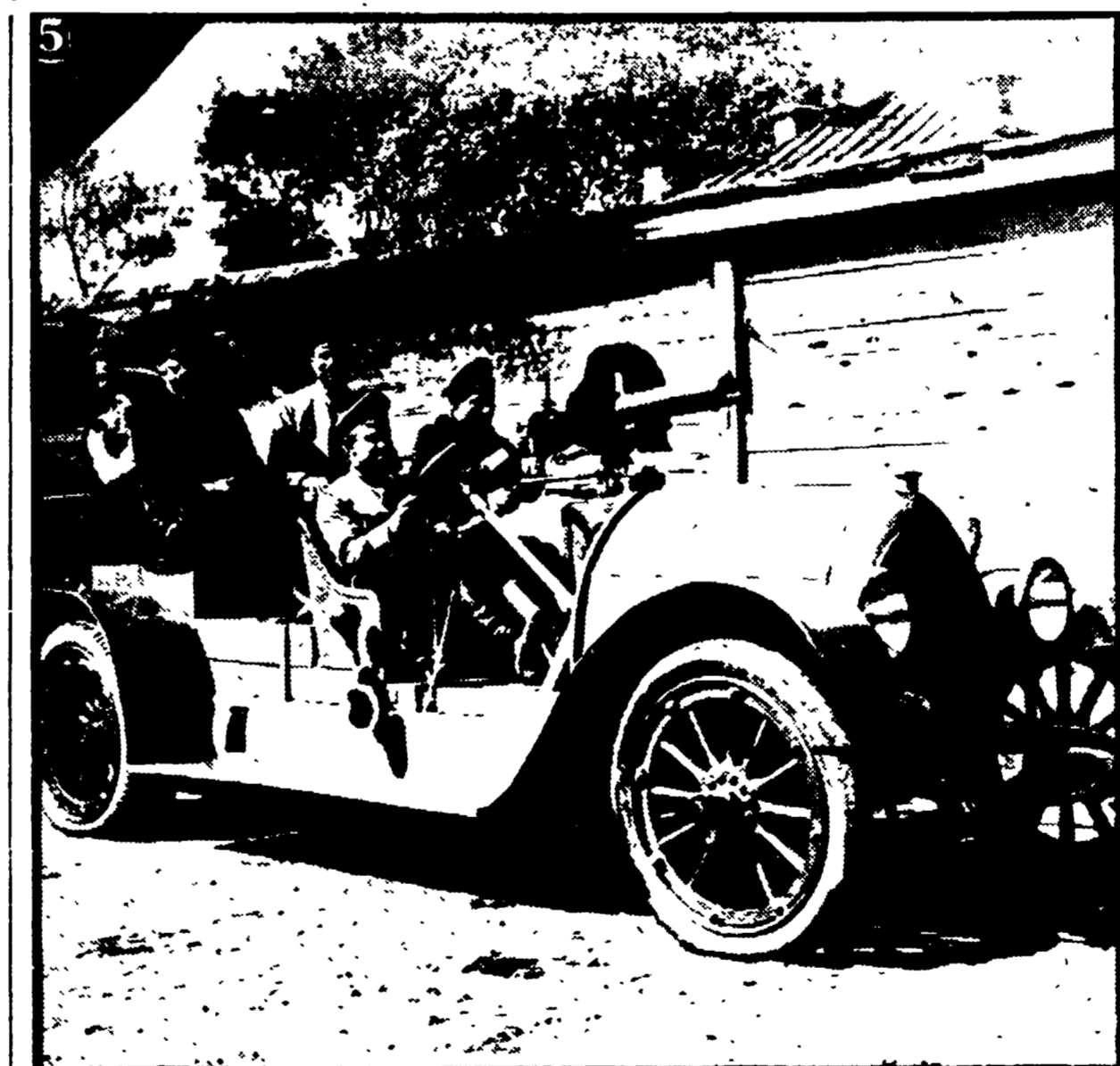
Arrestati gli ufficiali

Un ordine del Comitato militare rivoluzionario chiese che fossero arrestati gli ufficiali, i quali si fossero opposti all'esecuzione delle sue disposizioni. Il reggimento Pavlovski si attestò lungo la via Milionnaia, che porta al palazzo d'Inverno: il ministro Kartashev con un alto funzionario militare, che passavano in macchina, furono fatti prigionieri. Il ponte del palazzo d'Inverno fu anche rimasto sotto il controllo degli junkers, venne liberato e da quel momento fu anch'esso nelle mani degli insorti. Altre forze del reggimento di Volinia si presentarono alle prigioni delle Croci e, vinta la debole resistenza delle guardie, rimasero in libertà i bolscevichi incarcerati, che presero immediatamente un loro posto nella lotta in corso. Verso mattina soldati del reggimento Keksgolmski e gruppi di operai occuparono la centrale telefonica e tagliarono immediatamente le comunicazioni del palazzo d'Inverno e dello Stato maggiore.

Neanche in quella notte fatale vi furono grossi scontri. Tecnicamente fu una delle più importanti operazioni insurrezionali che la storia conosca. Operai armati e soldati operavano con rapidità e decisione. Gli junkers si ritiravano impotenti. Molti non riuscirono neppure a muoversi dalle loro caserme perchè bloccati dagli insorti. La descrizione degli eventi risolutivi sembra priva di tensione drammatica, tanto essi furono travolgenti. La preparazione tecnica dei giorni precedenti dava i suoi frutti. Ma essa, ovviamente, non fu tutto. La polarizzazione politica delle forze, come la profonda ostilità per il governo e i suoi sostenitori, fu il primo fattore risolutivo. Un'azione così folgorante non sarebbe stata possibile se la grande maggioranza del popolo, nella sua parte più attiva, non fosse stata partecipe della insurrezione. Né il governo né i partiti conciliatori in quelle ore decisive sapevano più a chi fare appello. Quando, dopo mezzanotte, Kerenski discusse con Polkovnikov le previste misure di repressione, si accorse che il generale non aveva truppe a sua disposizione e capi solo allora che le baldanzose assicurazioni di cui era stato prodigo nei giorni precedenti, erano fondate su una completa cecità politica.

Appelli disperati

Cominciò a quel momento la serie degli appelli disperati al Quartier generale di Moghilev e al comandante del fronte nord perchè accelerassero l'invio di truppe verso la capitale. Polkovnikov mandava questo messaggio angosciato, dove le masse decise dell'insurrezione sono ben descritte dall'altra parte: « Vi informo che la situazione a Pietrogrado è minacciosa. Non ci sono né manifestazioni di strada, né disordini, ma le amministrazioni e le stazioni vengono metodicamente occupate. Arresti sono stati operati. I



ordini. Nelle stanze si ammassava una folla inquieta. Lo stesso spettacolo si ripeteva negli altri centri insurrezionali che si erano andati formando nei diversi quartieri. Gli operai continuavano ad armarsi. Anche il reggimento delle autobombardieri era passato con gli insorti. Le macchine di guerra cominciarono a circolare portando sulla corazzata scritte in gesso le iniziali del Soviet. Nei quartieri operai la folla era per le strade. Le sedi occupate dalla Guardia rossa sembravano comandi militari in zona di operazioni. La prospettiva della Neva era quasi deserta: ad una certa altezza era stata sbarrata dai soldati che si preparavano ad accerchiare il palazzo d'Inverno. Un tentativo, guidato da Stankievic, commissario del governo presso il fronte, di riprendere la centrale telefonica era stato respinto dai marinai senza far uso delle armi.

Bollettino della vittoria

Alle 10 il Soviet lanciò al paese intero il suo primo bollettino di vittoria. Lo aveva scritto Lenin di suo pugno: « Ai cittadini di Russia! Il governo provvisorio è deposto. Il potere è passato al Comitato militare rivoluzionario — organo dei soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado — posti alla testa del proletariato e della guarnigione della capitale. La vittoria della causa per cui il popolo ha combattuto — immediata proposta di una pace democratica, soppressione della proprietà fondiaria, controllo operaio sulla produzione, formazione di un governo sovietico — è assicurata. Viva la rivoluzione degli operai, dei soldati e dei contadini ».

Poco dopo mezzogiorno fu occupato il palazzo Marinskij, dove i deputati spaventati dell'«preparlamento» erano appena tornati a riunirsi. L'edificio fu circondato da reparti del reggimento lituano e del reggimento Keksgolmski, poi da marinai appoggiati da un'autobombardiera. Soldati entrarono nel palazzo e ordinarono ai presenti di sgombrarlo. A maggioranza i deputati presenti vollero di «cedere alla violenza». Poi, uno ad uno, furono fatti uscire. Nessuno fu trattenuto, nemmeno il cadetto Milinkov. L'insurrezione di ottobre fu in quel giorno di una estrema magnanimità, forse eccessiva, perchè ben presto vi sarà motivo di rammaricarsene. Il verbale

di una commissione che si trovava riunita nel palazzo registrò in modo lapidario: « I lavori sono interrotti in seguito a una comunicazione del segretario del presidente che è necessario lasciare i locali perchè così esige un sopraggiunto reparto di truppe rivoluzionarie. La seduta è chiusa alle 13,05 ».

Il soviet di Pietrogrado

Il nuovo potere cominciava ad agire in quanto tale. Nel primissimo pomeriggio — alle 14,35, secondo alcuni resoconti di stampa — si riunì in seduta straordinaria il soviet di Pietrogrado. Trozki tenne un rapporto. Annunciò trionfalmente che il governo di Kerenski non esisteva più. Aggiunse che la rivoluzione aveva vinto senza spargere una sola goccia di sangue. Significò che le truppe si sarebbero spostate verso la capitale e che bisognava immediatamente mandare loro incontro commissari e agitatori per fermarle (in realtà, una cosa del genere accadde quel giorno stesso con un battaglione di motociclisti mandato dal fronte: quando questo fu nei pressi della città, mandò i suoi delegati a Smolny per sapere che cosa doveva fare e si pose quindi anch'esso agli ordini del soviet, mentre i ministri attendevano invano il suo arrivo).

In quella stessa straordinaria seduta prese la parola anche Lenin. La sua apparizione — la prima in pubblico dalle giornate di luglio — fece sensazione. Essa era l'immagine della vittoria. Discorso di vittoria, del resto, quasi solenne fu quello che egli pronunciò. « La rivoluzione operaia e contadina, della cui necessità i bolscevichi avevano sempre parlato, si è compiuta. Qual è il significato di questa rivoluzione? Innanzi tutto, che noi avremo un governo sovietico, un nostro proprio organo di potere, senza nessuna partecipazione della borghesia. Le masse popolari creeranno da sole il potere... Da questo momento comincia una nuova fase nella storia della Russia e questa terza rivoluzione russa dovrà in ultima analisi portarci alla vittoria del socialismo ». Questi, in una ridotta versione di stampa (la sola che ci sia rimasta) i passaggi iniziali, ma anche i più importanti, del primo discorso che Lenin tenne come capo della rivoluzione vittoriosa.

Giuseppe Boffa

